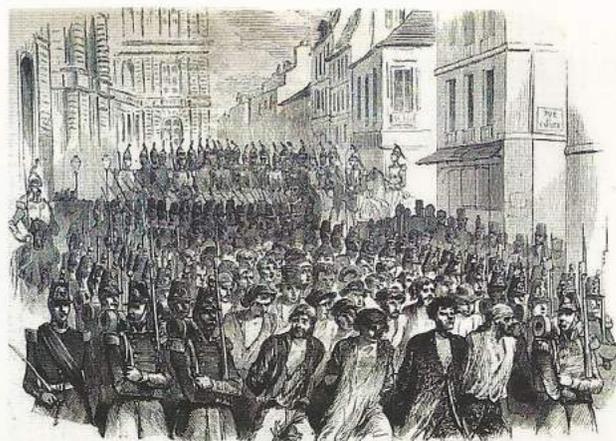


CONOSCERE FEDERICO

Gli "smarriti" dell'umanità rischiano sempre di essere assimilati ai colpevoli

a cura di Maurizio Ceste



Riprendiamo la pubblicazione di alcuni articoli di Ozanam in vista della prossima uscita del secondo volume dei suoi scritti che tratteranno temi sociali e politici.

In questo articolo ci troviamo di fronte ad un Ozanam quasi corrispondente di guerra, che scrive da una città ancora insanguinata dalla rivolta. È il 28 giugno 1848: due giorni prima gli

operai, sobillati dagli organizzatori della rivolta, si sono arresi dopo quattro giorni di scontri, abbandonando le barricate solo dopo la minaccia dell'esercito di radere al suolo un intero quartiere. Tra gli insorti che hanno capitolato Ozanam fa una chiara distinzione: i colpevoli, cioè gli organizzatori della rivolta, fanatici e criminali, e gli smarriti: sprovveduti

reclutati nei quartieri più poveri della città o nelle provincie e operai ingannati da una propaganda menzognera. Ed è proprio su questi smarriti, cui Ozanam invoca giustizia ma anche clemenza, che il giornalista **Luigi Accattoli**, ci invita ad una riflessione perchè "la componente smarrita dell'umanità sempre rischia di essere assimilata ai colpevoli".

INTRODUZIONE AL TESTO

NON FALSE DOTTRINE E BARRICATE MA GIUSTIZIA E CLEMENZA PER METTERE FINE ALLA MISERIA

di Luigi Accattoli¹



Separare i colpevoli dagli "smarriti" e "mettere fine" alla miseria: il testo di Ozanam che stai per leggere propone due motti di straordinaria attualità.

All'indomani delle giornate insurrezionali del giugno 1848 Federico – che aveva studiato diritto – invita a distinguere i promotori della rivolta mossi da "false dottrine", che considera tra i "maggiori colpevoli" della storia di Francia, dalla moltitudine degli "smarriti" che nella rivolta sono stati coinvolti senza piena avvertenza, o che a essa sono stati costretti. Gli "smarriti" è una creativa immagine del nostro per dire i vinti e i traditi, gli sperduti, le vittime indifese che sono sempre in maggioranza nelle tragedie umane. Egli è un cultore di Dante e sa quanto sia facile ritrovarsi in una selva

oscura, una volta "smarrita" la diritta via.

Colpevoli e smarriti tra loro confusi li vediamo oggi sulle carrette del mare, nel girone delle droghe, nei giochi d'azzardo, nella tratta delle schiave, negli attentati e nelle rappresaglie. Li abbiamo visti ieri nelle fucilazioni dei "disertori" di guerra, nelle rivolte delle carceri, nelle cosche di mafia. Conviene tenere come un'acquisizione preziosa l'invito a cogliere la componente "smarrita" dell'umanità che sempre rischia di venire assimilata ai colpevoli.

"Giustizia" e "clemenza" invoca in questo testo Ozanam, mosso dagli stessi sentimenti di riconciliazione cristiana e patriottica che tre giorni prima avevano spinto l'arcivescovo di Parigi, Denis-Auguste Affre, a uscire nelle strade dove si combatteva e a salire su una delle barricate per invocare la cessazione del fuoco: e lassù era stato colpito da una pallottola ed era morto il 27 giugno. Il testo di Ozanam ha la data del 28.

Lo stesso 28 giugno nel quale l'Assemblea Nazionale vota un

¹ Luigi Accattoli, giornalista vaticanista, collaboratore della nostra rivista e Presidente della giuria del Premio Carlo Castelli per detenuti.

ordine del giorno che qualifica come "santamente eroica" quella morte affrontata e quasi scelta per risparmiare altro sangue. In questo testo Ozanam non nomina l'arcivescovo, ma lo ricorda in altri scritti e in particolare in uno dell'8 ottobre di quello stesso 1848, che è già stato proposto in questa rubrica "Conoscere Federico", nel fascicolo 5/2017, con il titolo "Il nuovo mondo si arrenderà di fronte alle prove d'amore che i cristiani avranno per lui": in esso segnala quel buon pastore come un "vero amico" del popolo, capace di "andare a morire portando parole di pace". Forte è anche – nel testo che stiamo per leggere – l'attualità

del motto "mettere fine alla miseria" con cui Ozanam conclude il suo appello. Un'attualità che oggi avvertiamo più di ieri grazie alla predicazione di Papa Francesco: "*Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema*" (Evangelii Gaudium 202). Sono passati 170 anni da quando il fondatore delle Conferenze formulava quel motto e oggi vediamo che la stessa urgenza si ripropone su una scala ingigantita, non più solo europea ma planetaria. Lode al genio sociale ed evangelico di Federico Ozanam, anticipatore del nostro sentimento dell'umano.

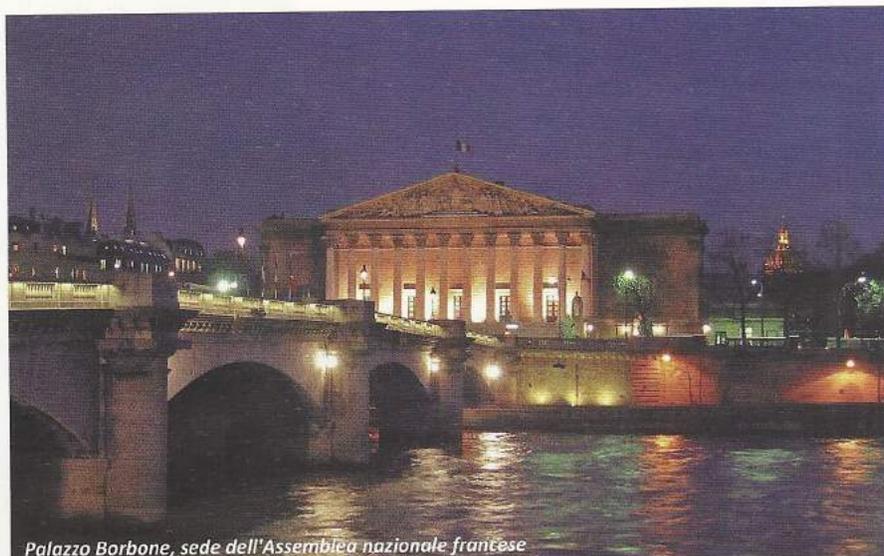
I COLPEVOLI E GLI SMARRITI da L'Ère nouvelle del 28 giugno 1848

Ieri sera Parigi era completamente illuminata, non per celebrare una vittoria che gronda lacrime, ma per garantire la libera circolazione delle forze dell'ordine.

Anche per noi, nel momento in cui finisce questa lotta disperata, il primo bisogno è quello di luce, una luce pronta e totale che tutto consente alla clemenza, senza rifiutare nulla alla giustizia.

Seimila prigionieri ingombrano a quest'ora il Lussemburgo, le Tuileries, la prefettura di polizia e molte caserme. Non tutti i nemici della società sono nelle prigioni; ma di tutti coloro che le popolano, di quelli che combattevano dietro le barricate, dobbiamo distinguere due gruppi: i colpevoli e gli smarriti. I

primi sono forse i maggiori colpevoli che la Francia abbia conosciuto dopo il massacro della notte di San Bartolomeo (fu la notte del 24 agosto 1572, in cui fu perpetrata la strage degli ugonotti per ordine della regina Caterina de' Medici) e dopo i massacri di settembre. In pieno IX secolo, quando in Europa le rivoluzioni costavano ormai pochissimo sangue, quando le istituzioni della Repubblica francese, il suffragio universale, la libertà illimitata delle associazioni e della stampa, che aveva aperto alle opinioni tutte le vie pacifiche, non lasciavano pretesti alla violenza. [Invece] si sono incontrati uomini che per riprendere il terrore del '93, o per creare una nuova società, per realizzare senza indugi e senza riserve le loro dottrine, non sono indietreggiati davanti al pensiero di mettere a fuoco Parigi per quattro giorni, la Francia in lutto per lunghi anni e per scrivere per sempre un'orribile pagina nella storia. Il fanatismo delle loro convinzioni non li scuserà mai... Ecco autori e complici



Palazzo Borbone, sede dell'Assemblea nazionale francese

della congiura più criminale che mai sia esistita, perché mai è stata messa al servizio del crimine più premeditazione, più tempo, e ammettiamolo, più abilità – politica più che talento militare – maggiori risorse d'arte e di scienza che appartengono solo a civiltà avanzate. Il popolo che li ha visti all'opera, ora deve conoscere questi uomini che si impegnavano come per una loro congiura e cercavano di armarla contro quelli che chiamavano borghesia, di cui loro stessi facevano parte, alcuni in quanto letterati, altri avvocati, o giornalisti, riconoscibili dalla bianchezza delle mani sotto le giubbe prese a prestito. Adesso conosciamo il segreto del lavoro di quei quattro mesi dei circoli politici, dove radunavano persino donne e ragazze per predicare loro l'odio verso i loro concittadini: di quei giornali calunniatori, apparsi soprattutto dopo il 15 maggio, distribuiti a piene mani nei sobborghi, dove attizzavano la guerra civile; infine del reclutamento di persone senza il loro consenso, attirate

da tutte le province, assoldate, irreggimentate e con l'armamento formidabile che non mancava di nulla, né cartucce, né veleni, né le pompe anti incendio caricate a vetriolo. Preparativi non già per una rivolta ma per una guerra di sterminio. Ma li consideriamo ancora meno imperdonabili delle menzogne che li coprivano, del crimine di ingannare il popolo. Hanno insegnato a degli uomini, cioè a esseri destinati a soffrire – qualunque sia la loro condizione – che avevano diritto non solo al pane, non solo al lavoro, ma al benessere. Hanno voluto mostrare la carità come orrore e la rassegnazione come un'invenzione dei preti per perpetuare la schiavitù dei poveri. Hanno promesso loro la felicità in terra, cosa che non potevano garantire che abolendo i dispiaceri, la malattia e la morte. Si sono sforzati di trasformare così in egoismo lo spirito di sacrificio e di dedizione che costituisce l'onore di questo popolo.

Non piaccia a Dio che vogliamo aggravare la condizione di chi è già nelle mani della giustizia! Abbiamo accusato i colpevoli così severamente solo per sollevare il gran numero degli smarriti.

Più abile è stato il disegno, più ardita è stata la menzogna, più arrogante l'ascendente dei colpevoli, più l'errore degli smarriti è degno di perdono. Prima di tutto, tra i prigionieri delle barricate ci sono quelli che sono stati costretti a lavorare e a combattere, come nel quartiere di Saint-Antoine, dove gli insorti salivano nelle abitazioni e costringevano gli abitanti a scendere e a ingrossare le fila degli insorti. Molti sono stati gli sprovveduti, reclutati fin nei quartieri più remoti da quegli emissari che il 23 e il 24 arringavano nelle piazze dichiarando che le barricate erano solo una forma di manifestazione legittima, desiderata dal governo; che tutto il popolo li seguiva; garantivano la presenza di 150.000 uomini e di 150 cannoni, e che non si sarebbe tardato ad avere la meglio su un pugno di bottegai in disfatta. Infine c'è un numero, molto minore, quasi tutti stranieri a Parigi, esposti in questa grande città a tutte le seduzioni degli intrighi e al tempo stesso a tutti i pericoli della miseria; conquistati da diverse settimane dal giornalismo a buon mercato, il solo che li può raggiungere; infiammati ogni sera dagli oratori dei circoli politici; portati alla lotta dalla passione per le armi che fa del popolo francese un popolo militare.

Ci hanno biasimati per aver riconosciuto che c'era coraggio tra le fila degli insorti, giovani intrepidi e ingannati, che trasportati all'ambulanza, la testa spaccata, mormoravano ancora: "Morire per la patria!". Diremo ancor di più: tra di loro, accanto ai tagliatori di teste e alle prostitute che li eccitava-

no a versare il loro sangue, c'erano cuori onesti nei quali l'umanità non era stata soffocata, combattenti anneriti dalla polvere che salvavano i prigionieri, che proteggevano i parlamentari, che testimoniavano l'ardente desiderio di mettere fine a lotte fratricide. Una banda di insorti, impossessatasi del collegio Enrico IV e priva di viveri, rifiutava di attingere alle provviste della casa, e di mangiare quello che chiamavano il pane di questi bambini... Tra tante atrocità, si è ben felici di trovare un po' ovunque virtù e conseguentemente un po' di speranza di potersi ancora stimare, amare, vivere insieme nelle stesse mura senza essere criticati. Ecco coloro per i quali reclamiamo non solo l'indulgenza che apre le porte delle prigioni, ma l'applicazione di una



giustizia rapida che non lasci gli infelici nell'orrore di una detenzione preventiva così rigorosa e in compagnia di quelli che dopo averli fuorviati per un momento, rischiano di farli perdere per sempre!

Così come la miseria pubblica costituisce la più potente attenuante per gli smarriti, essa è anche il crimine più grande per i veri colpevoli che su di essa hanno speculato. Ed il voler mettere fine alla miseria, che è il solo pretesto del combattimento, è il primo dovere che la vittoria deve imporre ai vincitori.

L'umanità coraggiosa della Francia e la fermezza di un grande capo militare hanno vinto l'insurrezione armata. Molti si felicitano nella speranza che la nuova costituzione sia deliberata nella pace: l'Assemblea non dimenticherà che ha un problema più grande ancora da affrontare, il lavoro. Chissà se la pacificazione del 26 giugno non sia l'ultima tregua che la Provvidenza accorda alla Francia per risolvere un problema al quale sono legati i destini di tutta la civiltà cristiana?

Federico Ozanam